

La mia generazione – professionale – ha perso...

di Marco Guastavigna

La mia generazione – professionale – ha perso...
... ma si ostina a non volerlo capire.

Cosa voglio dire?

Mi riferisco, ad esempio, all'idea della conoscenza e dell'istruzione come cooperazione. Per la mia generazione era un valore, ancora prima che un principio, e aveva una vocazione trasformativa, della realtà e dei rapporti in cui si operava, prima ancora che dell'agire didattico.

Apprendimento su base mutualistica, zona di sviluppo prossimale, lavori di gruppo erano tentativi militanti di costruzione di "un mondo" diverso, alternativo, perfino conflittuale.

Poi ci si è illusi che concepire la cooperazione come metodo, asettico e quindi generalizzabile "a prescindere" dal posizionamento rispetto al modello socio-economico, fosse una scelta evolutiva, progressiva, inclusiva, estensiva della democraticità dell'insegnamento e dell'apprendimento.

E, in un attimo, siamo scivolati in approcci la cui matrice si colloca all'opposto delle intenzioni iniziali, perché si pone come obiettivo trasversale il potenziamento dell'efficienza individuale e – al più – del team di appartenenza: gamificazione (ottimo allenamento per il lavoro taskificato in singole prestazioni e controllato dagli algoritmi), debate (discussione competitiva), pitch elevator (verso l'autoimprenditorialità), escape room (non per caso apprezzata anche dai marines).

Questa accettazione poco consapevole (anzi, assai spesso negata!), di un lessico, di un campo concettuale e di una

visione del mondo opposti a quelli della nostra gioventù, condita di ciò che Harari chiama la [visione ingenua dell'informazione](#), ha avuto esiti che – a volerli cogliere – sono davvero devastanti.

Da una parte continue ricadute nella nostalgia professionale, con patetiche, rituali, celebrazioni dei fasti di un pensiero passato e autodemolitosi che ci si vuole illudere possa essere invece ancora egemone.

Dall'altra uno scontro violento e fratricida con i retro-attivisti, ovvero coloro che si illudono di portare la bandiera dell'equità e della scuola della Costituzione con l'asta giusta, senza accorgersi che il loro vessillo, invece, sventola con quello del conservatorismo e del rifiuto di ogni messa in discussione dell'assetto della scuola, accusata anzi di aver perso le sue caratteristiche imprescindibili: serietà, severità e selezione.